

Incontro dei Formatori Cevim (Roma, 17-21 gennaio 2008)

La formazione oggi

nei documenti recenti della Chiesa

Premessa

1. Avviandomi a trattare il tema che mi è stato assegnato, ritengo importante richiamare la vostra attenzione sul titolo di questo mio contributo: La formazione oggi nei documenti recenti della Chiesa.

*Si parla anzitutto di formazione: un termine dalle molte implicazioni e risvolti.

*Si parla di formazione oggi, nei documenti recenti della Chiesa.

Ma da dove partire per questo oggi? Come va inteso il recente?

*Si parla di formazione nei documenti recenti della Chiesa.

La locuzione documenti è alquanto generica, abbraccia una quantità incredibile di interventi dell'autorità della Chiesa. Impossibile tenerli presenti tutti. Occorrerà allora fare riferimento ai principali, ai più significativi.

Dato che la Congregazione della Missione è una Società di vita apostolica clericale, occorrerà però tener conto non soltanto dei documenti specificamente attinenti agli Istituti di vita consacrata e alle Società di vita apostolica, ma anche dei documenti relativi alla formazione dei presbiteri e, in qualche caso, anche dei diaconi permanenti. L'orizzonte quindi si amplia. Si amplierebbe ancor di più se volessimo prendere in considerazione anche i documenti delle Conferenze episcopali delle varie nazioni, molto autorevoli e contenenti preziose indicazioni. Ma non entro in questo ambito.

2. Nella mia esposizione non entrerò nei dettagli, ma cercherò di mettere in risalto gli elementi fondamentali, le linee costanti, i punti su cui i documenti insistono maggiormente. Come dicevo prima, facendo riferimento in particolare ad alcuni documenti tra quelli elencati e tenendo comunque conto del fatto che, essendo la Congregazione della Missione una Società di vita apostolica, molti elementi devono essere adattati alla sua particolare indole.

3. Inizio con una carrellata, una panoramica di titoli di documenti ecclesiali sulla formazione dall'epoca del Concilio Ecumenico Vaticano II in poi (doc. in power point). Diamo rapidamente uno sguardo insieme. Il solo elenco ci spaventa.

1. Per una definizione della formazione

Intendiamoci innanzitutto sul concetto di formazione.

L'accezione che emerge è quella di "un processo vitale attraverso il quale la persona si converte al Verbo di Dio fin nelle profondità del suo essere e, nello stesso tempo, impara l'arte di cercare i segni di Dio nelle realtà del mondo" (Vita consecrata, 68). "Per ogni religioso la formazione consiste nel divenire sempre più un discepolo di Cristo, nel crescere nell'unione con lui e nella configurazione a lui. Il religioso assume sempre più profondamente lo Spirito di Cristo, condividendo la sua totale oblazione al Padre e il servizio fraterno alla famiglia umana" (La vita religiosa nell'insegnamento della Chiesa: I suoi elementi essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato, 45).

Si tratta di un processo vitale che coinvolge tutta la persona. Dato che l'"Obiettivo centrale del cammino formativo è la preparazione della persona alla totale consacrazione di sé a Dio nella sequela di Cristo, a servizio della missione", di conseguenza, la formazione dovrà "assumere ed esprimere la caratteristica della totalità. Dovrà essere formazione di tutta la persona, in ogni aspetto della sua individualità, nei comportamenti come nelle intenzioni... La formazione, per essere totale, comprenderà tutti i campi della vita cristiana e della vita

consacrata. Va prevista, pertanto, una preparazione umana, culturale, spirituale e pastorale, ponendo ogni attenzione perché sia favorita l'integrazione armonica dei vari aspetti" (Vita consecrata, 65).

L'istruzione La collaborazione inter-istituti per la formazione rileva che "la formazione è un processo integrale i cui elementi si compenetrano a vicenda. Esiste, infatti, una profonda correlazione tra la vita e la verità; tra la teologia e le scienze umane; tra la ricerca della verità e le attese, le speranze e i valori dei giovani; tra lo studio e la coerenza negli impegni personali, tra i segni dei tempi e l'adeguata risposta pastorale" (n. 9).

Si tratta di un processo vitale che dura tutta la vita. Già *Perfectae caritatis* affermava che la formazione non può limitarsi al periodo precedente la destinazione alle opere di apostolato, ma deve protrarsi "per tutta la vita" (n. 18). Vita consecrata ribadisce: "è chiaro che, proprio per il suo tendere alla trasformazione di tutta la persona, l'impegno formativo non cessa mai..." (n. 65).

Si tratta di un processo vitale diversificato perché "il progressivo configurarsi a Cristo si attua in conformità al carisma e alle disposizioni dell'istituto a cui il religioso appartiene. Ciascuno ha il suo proprio spirito, carattere, finalità e tradizioni. I religiosi approfondiscono la loro unione a Cristo in modo conforme a questi elementi" (La vita religiosa nell'insegnamento della Chiesa: I suoi elementi essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato, 46). Quello dell'attenzione al carisma proprio dei vari Istituti è un elemento a cui accenna la maggior parte dei documenti sulla formazione, a cominciare da PC. Questo decreto, infatti, elenca l'identità carismatica – insieme a sequela di Cristo, ecclesialità, conoscenza del mondo e testimonianza in esso, rinnovamento spirituale (n. 2) – tra i criteri fondamentali da tener presenti nel processo formativo. Anche il *Motu proprio Ecclesiae Sanctae* dice che il decreto *Optatam totius* sulla formazione sacerdotale deve "essere osservato fedelmente nel metodo di formazione dei religiosi chierici, dopo essere stato convenientemente adattato al carattere di ciascun istituto" (n. 34). Anche quando si parla della collaborazione inter-istituti nel campo della formazione, si ricorda che "la formazione dei propri membri è un diritto-dovere inalienabile di ogni istituto" (La collaborazione inter-istituti per la formazione, 7) e che "ogni istituto ha una responsabilità primaria riguardo alla propria identità" (Id., 7.1). Infatti, ricorda ancora questo documento, "è attraverso il processo di formazione che si

realizza l'identificazione carismatica, necessaria sia alla maturità dei membri per vivere ed operare in conformità al carisma fondazionale, sia all'identità e all'unità dell'istituto come anche all'autenticità delle sue espressioni nelle diverse culture, sia alla comunione-missione ecclesiale" (La collaborazione inter-istituti per la formazione, 7.2).

2. Importanza e necessità della formazione

Sull'importanza e necessità della formazione in genere si è insistito particolarmente dal Concilio Vaticano II in poi. Già il decreto *Perfectae caritatis* (n. 18) aveva ricordato che dalla formazione dei membri dipende in massima parte l'aggiornamento degli istituti. Concetto ribadito da *Vita consecrata* (n. 68): "...il rinnovamento della vita consacrata dipende principalmente dalla formazione...". Tale necessità è richiamata dai documenti in relazione alla formazione in genere e in modo particolare in relazione alla formazione permanente.

Importanza e necessità rese ancor più evidenti dal contesto socio-culturale ed ecclesiale in cui viviamo. Per cui *Vita consecrata* (n. 68) afferma: "In un'epoca di crescente emarginazione dei valori religiosi dalla cultura, questo cammino formativo è doppiamente importante: grazie ad esso la persona consacrata non solo può continuare a «vedere» Dio, con gli occhi della fede, in un mondo che ne ignora la presenza, ma riesce anche a renderne in qualche modo «sensibile» la presenza mediante la testimonianza del proprio carisma".

Si tratta di una necessità intrinseca alla vita consacrata. Quanto mai opportuna la considerazione che troviamo in *Ripartire da Cristo* (n. 15): "Il tempo in cui viviamo impone un ripensamento generale della formazione delle persone consacrate, non più limitata ad un periodo della vita. Non solo perché diventino sempre più capaci di inserirsi in una realtà che cambia con un ritmo spesso frenetico, ma perché, ancor prima, è la stessa vita consacrata che esige per natura sua una disponibilità costante in coloro che ad essa sono chiamati. Se, infatti, la vita consacrata è in se stessa una «progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo», sembra evidente che tale cammino non potrà che durare tutta l'esistenza, per coinvolgere tutta la persona, cuore, mente e forze (cfr. Mt 22, 37), e renderla simile al Figlio che si dona al Padre per l'umanità. Così concepita la formazione non è più solo tempo pedagogico di preparazione ai voti, ma rappresenta un modo teologico di pensare la vita consacrata stessa, che è in sé formazione mai

terminata...".

è un concetto questo che troviamo espresso anche nei documenti relativi alla formazione del clero. Il Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri (31 gennaio 1994), nella parte III (nn. 69-97), tutta dedicata alla formazione permanente, considera questa come "esigenza che nasce e si sviluppa a partire dalla recezione del sacramento dell'ordine", "necessità intrinseca allo stesso dono divino" (n. 69), "mezzo necessario al presbitero di oggi per raggiungere il fine della sua vocazione" (n. 71), "diritto-dovere del presbitero" attuarla, "diritto-dovere della Chiesa" impartirla (n. 72).

Una conferma dell'importanza attribuita dalla Chiesa alla formazione è data dal fatto che "la formazione iniziale e permanente" costituiscono uno dei punti esplicitamente indicati da trattare nella relazione che il moderatore supremo dell'istituto deve trasmettere alla Sede Apostolica. Anzi, si precisa che la relazione deve contenere "alcuni riferimenti ai principali criteri e agli elementi di tale formazione" (Lettera "Sedes Apostolica" della CIVCSVA, 2 genn. 1988, n. 3 c, in EV 11, 1-3).

3. Dimensioni della Formazione

Tra le dimensioni della formazione Vita consacrata indica: la vita nello Spirito; la dimensione umana e fraterna; la dimensione apostolica; la dimensione culturale e professionale; la dimensione del carisma (n. 71). Già prima (n. 67) aveva accennato alla dimensione comunitaria, nel senso che "il suo luogo privilegiato... è la comunità. In essa avviene l'iniziazione alla fatica e alla gioia del vivere insieme"; e alla dimensione apostolica o missionaria, attraverso "esperienze concrete" che portino ad "esercitare... le attitudini apostoliche, le capacità di adattamento, lo spirito di iniziativa".

Il documento La vita fraterna in comunità parla della comunità come «Schola Amoris, per giovani e adulti. Una scuola ove si impara ad amare Dio, ad amare i fratelli e le sorelle con cui si vive, ad amare l'umanità bisognosa della misericordia di Dio e della solidarietà fraterna» (n. 25); sottolinea con forza la correlazione tra la comunità e la crescita, la maturazione delle persone che la compongono:

maturazione a livello di identificazione con la chiamata di Dio, a livello spirituale, culturale, affettivo (cfr. nn. 35-37); maturazione che deve portare a passare progressivamente dall'io al noi (cfr. nn. 39-42). Si tratta di mettere in atto iniziative che portino a "formare comunità mature, evangeliche, fraterne, capaci di continuare la formazione permanente nel quotidiano", essere - in una parola - comunità in continua formazione (n. 43). Non si insisterà mai abbastanza sulla rilevanza, proprio a livello formativo, della "presenza di una ricca e calda vita fraterna, che 'porta il peso' del fratello ferito e bisognoso di aiuto" (n. 37).

Ripartire da Cristo sottolinea come sia "importante che ogni persona consacrata sia formata alla libertà d'imparare per tutta la vita, in ogni età e stagione, in ogni ambiente e contesto umano, da ogni persona e da ogni cultura, per lasciarsi istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza che trova attorno a sé". Ma sottolinea anche come la persona consacrata "soprattutto dovrà imparare a farsi formare dalla vita di ogni giorno, dalla sua propria comunità e dai suoi fratelli e sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla fatica apostolica, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte".

In questa linea "decisivi diventano, allora, l'apertura verso l'altro e l'alterità, e, in particolare, il rapporto con il tempo. Le persone in formazione continua si riappropriano del tempo, non lo subiscono, lo accolgono come dono ed entrano con sapienza nei vari ritmi (quotidiano, settimanale, mensile, annuale) della vita stessa, cercando la sintonia tra essi e il ritmo fissato da Dio immutabile ed eterno, che segna i giorni, i secoli e il tempo. In modo del tutto particolare la persona consacrata impara a lasciarsi plasmare dall'anno liturgico, alla cui scuola rivive progressivamente in sé i misteri della vita del Figlio di Dio con i suoi stessi sentimenti, per ripartire da Cristo e dalla sua pasqua di morte e risurrezione ogni giorno della vita" (Ripartire da Cristo, 15).

è evidente che, per gli istituti dediti alle opere di apostolato e in modo tutto speciale per le Società di vita apostolica, la formazione dovrà includere "la preparazione e l'aggiornamento permanente dei membri per le opere specifiche dell'istituto, non solamente a livello professionale, ma anche per una «testimonianza viva all'amore senza

limiti e al Signore Gesù» (Evangelica Testificatio, 53). Accettata da ogni religioso come responsabile impegno personale, la formazione non sarà soltanto motivo di crescita individuale, ma anche di benedizione per la comunità e fonte di energia feconda per l'apostolato" (La vita religiosa nell'insegnamento della Chiesa: I suoi elementi essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato, 46) .

Perfectae caritatis (n.18), parla di una formazione, convenientemente protratta, che: sia "religiosa e apostolica, dottrinale e tecnica"; comporti la conoscenza della mentalità e dei costumi della vita sociale odierna; cerchi di fondere armonicamente i vari elementi in modo da contribuire all'unità di vita dei soggetti. Sarebbe quanto mai istruttivo, avendone il tempo, soffermarsi sulle indicazioni che si trovano nei documenti relativamente alla formazione nei vari ambiti: cfr. ad es. quanto si dice degli istituti di scienze religiose inter-istituti (La collaborazione inter-istituti per la formazione, 20), dei programmi e dei docenti degli Istituti di formazione teologica e filosofica per i religiosi candidati al sacerdozio (Id., 22. c, d, f).

4. Tappe della formazione

Il Codice di diritto canonico del 1983 parla diffusamente della formazione dei membri degli istituti, dando norme precise per quanto riguarda l'ammissione al noviziato (cc. 641-645), il noviziato e la formazione dei novizi (cc. 646-653), la professione religiosa (cc. 654-658), la formazione dei religiosi (cc. 659-661). è logico poi che tante determinazioni vengano lasciate al diritto proprio dei singoli istituti. Ciò viene esplicitamente richiamato, per le Società di vita apostolica, al c. 735. Il § 3 di tale canone recita: "Il diritto proprio deve determinare la ratio per la prova e per la formazione, in consonanza con gli scopi e l'indole della società, particolarmente in campo dottrinale, spirituale e apostolico...". Vita Consecrata, dal canto suo, sollecita "tutti gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ad elaborare quanto prima una ratio institutionis, cioè un progetto formativo ispirato al carisma istituzionale, nel quale sia presentato in forma chiara e dinamica il cammino da seguire per assimilare appieno la spiritualità del proprio Istituto. Si insiste quindi sulla necessità di una Ratio institutionis" (n. 68).

I documenti ecclesiali ribadiscono che "la formazione non si compie tutta in una volta" (La vita religiosa nell'insegnamento della Chiesa: I suoi elementi essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato, 48).

"La formazione religiosa alimenta la crescita della vita di consacrazione al Signore, dai primi momenti in cui cominciano a manifestarsi i segni di un vivo interesse vocazionale fino alla consumazione finale, quando il religioso incontra definitivamente il Signore nella morte. Il consacrato vive una particolare forma di vita, e la vita stessa segue uno sviluppo costante e progressivo. Essa non si ferma mai" (La vita religiosa nell'insegnamento della Chiesa: I suoi elementi essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato, 44).

Il documento La vita religiosa nell'insegnamento della Chiesa: I suoi elementi essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato (n. 48) suddivide "il cammino dalla prima risposta a quella finale... in cinque fasi: il pre-noviziato durante il quale, per quanto è possibile, si cerca di identificare l'autenticità della chiamata; il noviziato, che introduce in una nuova forma di vita; la prima professione e il periodo di approfondimento che precede la professione perpetua; la professione perpetua e la formazione permanente degli anni maturi. Infine c'è il tramonto; in qualsiasi modo esso avvenga, è la preparazione all'incontro definitivo con il Signore. Ognuna di queste fasi ha il suo proprio scopo, contenuto e disposizioni".

Le Norme direttive Potissimum institutioni delineano con precisione le varie tappe della formazione, indicando per ciascuna il motivo (o scopo), il contenuto, i mezzi ecc. Le tappe segnalate e dettagliatamente esaminate sono: la tappa preliminare all'entrata in noviziato (nn. 42-44), il noviziato e la prima professione (nn. 45-57), la formazione dei professi temporanei (nn. 58-65), la formazione continua dei professi perpetui (nn. 66-71).

5. La formazione permanente o continua

Sulla formazione permanente o continua si sono concentrate molte

attenzioni in questi ultimi decenni. Il modo di pensare della Chiesa si può dire ben riassunto in *Potissimum institutioni*. Questo documento vede motivata la formazione permanente da due ragioni: "anzitutto dalla chiamata di Dio, il quale chiama ciascuno dei suoi in ogni momento e in nuove circostanze"; poi, dalle odierne circostanze: infatti, "la formazione continua è un dato sociologico che, ai nostri giorni, riguarda tutti i rami dell'attività professionale..." (n. 67). Un esempio pratico di necessità di formazione continua può essere quello offerto da *Religiosi e promozione umana* (n. 32), dove si dice che "l'armonizzazione fra evangelizzazione e promozione umana... può domandare una revisione di programmi e metodi formativi, tanto nel primo periodo di iniziazione, come per le fasi successive e nella formazione permanente", e che "non si tratta di semplici adattamenti in certe forme esteriori. è un'educazione profonda, di mentalità e di stile di vita, che renda capaci di rimanere se stessi anche in modi nuovi di presenza".

In linea con la duplice motivazione sopra accennata della formazione permanente possono essere letti i richiami e le indicazioni normative o orientative contenute in singoli interventi.

Così il *Motu proprio Ecclesiae Sanctae*, chiamato a dare attuazione agli orientamenti contenuti nel decreto *Perfectae caritatis*, affermava: "Il proseguimento della formazione dopo il noviziato, in modo adeguato a ciascun istituto, è assolutamente indispensabile per tutti i religiosi, anche per i contemplativi; per i fratelli delle congregazioni laicali e le suore di istituti dedicati all'apostolato essa sia protratta generalmente per tutta la durata dei voti temporanei..." (n. 35).

Parlando dei religiosi, il Codice di diritto canonico dice perentoriamente: "Per tutta la vita i religiosi perseguono assiduamente la propria formazione spirituale, dottrinale e pratica; i Superiori ne procurino loro i mezzi e il tempo" (c. 661). Precise indicazioni per la formazione permanente dei chierici, configurata come loro diritto-dovere, sono contenute nel c. 279.

Vita Consecrata riserva un'attenzione non piccola alla formazione permanente, della quale sottolinea vari aspetti, tra cui:

– la necessità, considerandola come "un'esigenza intrinseca alla consacrazione religiosa...La formazione iniziale deve, pertanto, saldarsi con quella permanente, creando nel soggetto la disponibilità a lasciarsi formare in ogni giorno della vita" (n. 69);

– la continuità, in un dinamismo di fedeltà, dai "primi anni del pieno inserimento nell'attività apostolica" alla fase successiva vista come "stagione della ricerca dell'essenziale", alla "fase dell'età matura", all' "età avanzata", a "quando giunge il momento di unirsi all'ora suprema della passione del Signore" (n.70).

Il Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri (31 gennaio 1994) dedica tutta la parte III (nn. 69–97) al discorso della formazione permanente. Dice che "tale formazione deve comprendere e armonizzare tutte le dimensioni della formazione sacerdotale..." e, dopo averle ben tratteggiate, conclude: "In pratica tale formazione dev'essere completa: umana, spirituale, intellettuale, pastorale, sistematica e personalizzata" (n.74); non manca poi di indicare "alcuni mezzi pratici di formazione" (nn. 76 ss.) e i "responsabili" della formazione, a partire dal presbitero stesso (nn. 87 ss.). Si insiste sulla completezza della formazione e si dice, citando *Pastores dabo vobis* (n. 79): «Perché la formazione permanente sia completa, bisogna che essa sia strutturata "non come qualcosa di episodico, ma come una proposta sistematica di contenuti, che si snoda per tappe e si riveste di modalità precise"» (n. 79).

Nel Messaggio del Sinodo dei Vescovi al Popolo di Dio del 28 ottobre 1990 su "La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali", i Vescovi affermano che "La formazione permanente è un compito prioritario della missione episcopale" (III, b).

Potissimum institutioni rileva come "... la formazione continua aiuta il religioso a integrare la creatività nella fedeltà, poiché la vocazione cristiana e religiosa richiede una crescita dinamica e una fedeltà nelle circostanze concrete dell'esistenza" (n. 67) e la descrive così: "La formazione continua è un processo globale di rinnovamento che si estende a tutti gli aspetti della persona del religioso e all'insieme dello stesso istituto" (n. 68). Il documento continua ricordando che "essa si deve svolgere tenendo conto che i suoi diversi aspetti sono inseparabili e che si influenzano mutuamente nella vita di ogni religioso e di ogni

comunità" (n. 68). Gli aspetti che vengono evidenziati sono:

- "la vita secondo lo Spirito o spiritualità" che "deve avere il primato";
- "la partecipazione alla vita della chiesa secondo il carisma dell'istituto e soprattutto l'aggiornamento dei metodi e dei contenuti delle attività pastorali...";
- "l'aggiornamento dottrinale e professionale, che comprende l'approfondimento biblico e teologico, lo studio dei documenti del magistero universale e particolare, una migliore conoscenza delle culture dei luoghi in cui si vive e agisce, la riqualificazione professionale e tecnica...";
- "la fedeltà al proprio carisma, con una sempre migliore conoscenza del fondatore, della storia dell'istituto, del suo spirito, della sua missione, e uno sforzo correlativo per viverli, personalmente e in comunità" (68).

6. Gli agenti della formazione

Potissimum institutioni, parlando di attori e ambiti di formazione, elenca: lo Spirito di Dio (n. 19), la vergine Maria (n. 20), la chiesa e il "senso della chiesa" (nn. 21-25), la comunità (nn. 26-28), il religioso stesso (n. 29), educatori o formatori (nn. 30-32).

a. "Poiché l'iniziativa della consacrazione religiosa è insita nella chiamata di Dio, ne consegue che Dio stesso, operando attraverso lo Spirito di Gesù, è il primo e principale agente nella formazione del religioso. Egli agisce attraverso la sua parola e i sacramenti, la preghiera e la liturgia, il magistero della Chiesa e, in modo più immediato, tramite coloro che sono chiamati, in obbedienza, a contribuire in modo particolare alla formazione dei fratelli. Rispondendo alla grazia di Dio e alla sua guida, il religioso accetta con amore la responsabilità della propria formazione e crescita, accogliendo di buon animo le conseguenze della sua risposta, imprevedibili e irripetibili per ciascun uomo" (La vita religiosa nell'insegnamento della Chiesa: I suoi elementi essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato, 47).

b."L'intero processo formativo si svolge nella comunità. Una comunità permeata di spirito di preghiera e di generosa dedizione, che fonda la sua unione in Cristo e in questa unità partecipa alla sua missione, offre un ambiente favorevole alla formazione. Tale comunità sarà fedele alle tradizioni e alle costituzioni, ben inserita nella globalità dell'Istituto, nella Chiesa e nella società di cui è a servizio. Sarà di sostegno ai suoi membri e nella fede manterrà vivi davanti a loro, per tutta la vita, la finalità e i valori della loro consacrazione" (La vita religiosa nell'insegnamento della Chiesa: I suoi elementi essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato, 47). In una comunità che sia vera comunione fraterna la vita consacrata può prosperare nelle condizioni ottimali (cfr. Evangelica Testificatio, 38) e in essa "è assicurata la formazione permanente dei membri" (La vita religiosa nell'insegnamento della Chiesa: i suoi elementi essenziali negli istituti dediti alle opere di apostolato, 19).

L'istruzione La collaborazione inter-istituti per la formazione ribadisce il ruolo insostituibile della comunità formatrice dell'istituto di appartenenza, nel caso di studi in centri inter-istituti: "La comunità formatrice è l'istanza primaria di riferimento che nessun centro può sostituire" (n. 10).

Nel Messaggio del Sinodo dei Vescovi al Popolo di Dio del 28 ott. 1990 si legge che "il primo e principale agente della formazione continua è ogni presbitero...", ma si ribadisce anche che "tutta la comunità diocesana partecipa in qualche modo alla formazione permanente dei suoi sacerdoti", e che "un presbiterio fortemente unito al suo vescovo sarà il migliore ambito di tale formazione" (III, b).

È più che evidente che quando si parla della comunità come agente formativo ci si riferisce ad una comunità che sia un vero soggetto ecclesiale, che sia cioè cellula viva della Chiesa, che sia impregnata di senso ecclesiale. I documenti mettono costantemente in risalto questo legame con la Chiesa.

c.Il soggetto in formazione. Valga per tutti il richiamo contenuto in Potissimum institutioni che, dopo aver messo il titoletto "è il religioso stesso il responsabile della sua formazione", prosegue: "È lo stesso religioso che ha la responsabilità primaria di dire «sì» alla chiamata che ha ricevuto e di accettare tutte le conseguenze di tale risposta, la quale non è tanto di ordine intellettuale, ma piuttosto di ordine vitale. La

chiamata e l'azione di Dio, come il suo amore, sono sempre nuovi: le situazioni storiche non si ripetono mai. Il chiamato, quindi, è incessantemente invitato a dare una risposta attenta, nuova e responsabile". Il documento continua sottolineando quindi come la formazione "debba essere personalizzata", come vada stimolata la sua "responsabilità" personale del religioso per cui trovi in se stesso la giustificazione delle sue opzioni pratiche e, nello Spirito creatore, il suo dinamismo fondamentale" (n. 29).

d.I Formatori. Già il decreto *Perfectae Caritatis* (n. 18) richiamava le responsabilità dei superiori che devono procurare ai membri "l'occasione opportuna, gli aiuti e il tempo" per la formazione e provvedere alla scelta e alla formazione dei formatori.

Il documento *La vita religiosa nell'insegnamento della Chiesa: I suoi elementi essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato* (n. 47) stabilisce che, "seguendo la tradizione dei primi padri del deserto e di tutti i grandi fondatori a proposito della guida spirituale, ciascun istituto religioso disponga di membri particolarmente qualificati e designati per aiutare i fratelli e le sorelle in questo campo. La loro funzione varia a seconda del grado di vita spirituale raggiunto dal religioso. Le loro principali responsabilità sono: discernere l'azione di Dio, accompagnare il fratello nelle vie del Signore, nutrirne la vita di dottrina solida e di preghiera vissuta. In modo particolare nelle prime fasi occorre anche valutare il cammino percorso".

Le Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari (4 novembre 1993) presentano un interessante elenco di qualità o caratteristiche che dovrebbero essere presenti in essi: spirito di fede; senso pastorale; spirito di comunione; maturità umana ed equilibrio psichico; limpida e matura capacità di amare; ascolto, dialogo e capacità di comunicazione; attenzione positiva e critica alla cultura moderna (nn. 26 ss.). Il documento tratta poi ampiamente della formazione degli educatori, distinguendo tra fase iniziale e permanente e accennando ai vari tipi di preparazione: dottrinale, spirituale, pastorale, pedagogica (nn. 49 ss.).

L'opera dei formatori è vista da *Vita consecrata* quale "mediazione umana", "partecipazione all'azione del Padre che, mediante lo Spirito,

plasma nel cuore dei giovani e delle giovani i sentimenti del Figlio". Si richiede perciò che i formatori siano "persone esperte nel cammino della ricerca di Dio...", che sappiano unire "ai lumi della sapienza spirituale quelli offerti dagli strumenti umani, che possano essere d'aiuto sia nel discernimento vocazionale, sia nella formazione dell'uomo nuovo, perché divenga autenticamente libero". Di qui l'importanza della "formazione di formatori idonei", anche attraverso la creazione di adeguate strutture e la collaborazione tra gli istituti (n. 66).

In logica continuità con queste indicazioni, Ripartire da Cristo "auspica che vengano destinate alla formazione le migliori forze, anche se questo comporta notevoli sacrifici. L'impiego di personale qualificato e la sua adeguata preparazione è un impegno prioritario. Dobbiamo essere altamente generosi per dedicare il tempo e le migliori energie alla formazione". La motivazione è chiara: "Le persone dei consacrati, infatti, sono fra i beni più preziosi della Chiesa. Senza di esse tutti i piani formativi ed apostolici restano teoria, desideri inefficaci" (n. 18). Anche l'istruzione La collaborazione inter-istituti per la formazione definisce "compito primario" dei Superiori maggiori la scelta accurata dei futuri formatori e aggiunge: "Essi offriranno loro programmi e opportunità che assicurino la necessaria formazione teologica, pedagogica, spirituale e nelle scienze umane, come anche una precisa competenza relativa ai compiti da svolgere lungo l'itinerario di formazione" (n. 24). I corsi ad hoc, anche in collaborazione tra vari istituti, devono mirare ad "abilitare gli educatori al compito della formazione integrale del religioso o della religiosa nell'unità e nell'originalità della persona, sviluppando tutte le dimensioni della consacrazione battesimale e religiosa. I corsi, pertanto, contribuiscano alla preparazione dottrinale, spirituale, canonica e pedagogico-pastorale. Garantiscano in particolare una solida formazione teologica, specialmente nei campi della spiritualità, della morale e della vita religiosa. Aiutino, inoltre, i formatori a rendersi consapevoli dell'organicità del processo formativo e delle finalità specifiche delle singole tappe" (n. 26. a; ma cfr. anche tutte le preziose indicazioni sotto le lettere a, b, c, d).

7. Alcune attenzioni specifiche nella formazione oggi

a. Attenzione al periodo preliminare all'entrata in noviziato. Il contesto

umano, sociale, culturale e anche religioso, dal quale provengono coloro che chiedono di entrare nella vita consacrata, presenta molti lati problematici. Un mondo globalizzato, frammentato, fragile, in continua trasformazione, non impregnato di valori cristiani, anzi...

Non sarà inutile ricordare che proprio "la necessità, unanimemente riconosciuta e affermata, di uno speciale periodo orientato a colmare le lacune di ordine spirituale, culturale e umano, spesso presenti nei giovani al loro ingresso nel seminario maggiore" è all'origine dell'indicazione contenuta nel n. 62 di *Pastores dabo vobis* e del documento informativo *Il periodo propedeutico della C. Ed. Catt.* del 10 maggio 1998.

Come rileva *Ripartire da Cristo*, "le nuove vocazioni che bussano alle porte della vita consacrata presentano profonde diversità e necessitano di attenzioni personali e metodologie adatte ad assumere la loro concreta situazione umana, spirituale e culturale" (n. 18). Per questo:

*"...è necessario mettere in atto un discernimento sereno, libero dalle tentazioni del numero o dell'efficienza, per verificare, alla luce della fede e delle possibili controindicazioni, la veridicità della vocazione e la rettitudine delle intenzioni" (*Ripartire da Cristo*, n. 18). Per attuare nel miglior modo questo discernimento occorrerà, tra l'altro:

- Usare tutte le strategie, compreso l'aiuto offerto dalle scienze umane (sociologia, psicologia, pedagogia, a volte anche psichiatria, ecc.). Come rileva *La vita fraterna in comunità*, "esistono situazioni e casi in cui è necessario il ricorso alle scienze umane". Ricorso utile anche "per aiutare un'adeguata selezione dei candidati e per accompagnare in alcuni casi l'équipe di formatori ad affrontare specifici problemi pedagogico-formativi" (n. 38).

- Porre particolare attenzione alla maturazione umana ed affettiva degli aspiranti... Cfr. anche documento "Criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri" (*Istr. C. Ed. Catt.*, 4 nov. 2005). Cfr. pure "Orientamenti educativi sull'amore umano: Lineamenti di educazione sessuale" (*Istr. C. Ed. Catt.*, 1 nov. 1983).

- Tener conto dei ripetuti richiami circa l'ammissione di persone

provenienti da altri seminari o da altri istituti...

Questo discernimento, serio e sereno, eviterà l'ammissione di persone che non possiedano la sufficiente maturità, pericolo denunciato già da *Renovationis causam* (n. 111).

* "La formazione... dovrà avere le caratteristiche dell'iniziazione alla sequela radicale di Cristo". Dovrà essere una formazione che raggiunga "in profondità la persona stessa, così che ogni suo atteggiamento o gesto, nei momenti importanti e nelle circostanze ordinarie della vita, abbia a rivelarne la piena e gioiosa appartenenza a Dio" (*Vita consecrata*, 65).

- "I giovani hanno bisogno di essere stimolati agli ideali alti della sequela radicale di Cristo e alle esigenze profonde della santità, in vista di una vocazione, che li supera e forse va al di là del progetto iniziale che li ha spinti ad entrare in un determinato Istituto. Dal momento che il fine della vita consacrata consiste nella configurazione al Signore Gesù, è necessario mettere in atto un itinerario di progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre. Ciò aiuterà ad integrare conoscenze teologiche, umanistiche e tecniche con la vita spirituale e apostolica dell'Istituto e conserverà sempre la caratteristica di scuola di santità" (*Ripartire da Cristo*, n. 18).

- "La vita consacrata deve decisamente ripartire da Cristo, contemplando il suo volto, privilegiando le vie della spiritualità come vita, pedagogia e pastorale" (*Ripartire da Cristo*, 19). Per questo in molti documenti si mette in risalto il primato della dimensione spirituale, il fatto che le comunità religiose siano delle autentiche scuole di preghiera, di santità...

b. Formare alla comunione. La comunione, oltre che essere un valore di fondo della formazione cristiana, sembra essere una sfida di fronte alla cultura dominante. Il rischio è che "il prevalere di progetti personali su quelli comunitari può intaccare profondamente la comunione della fraternità" (*Ripartire da Cristo*, 12). Vale la pena riprendere le indicazioni di *Ripartire da Cristo*, 18. "Le sfide più impegnative che la formazione si trova ad affrontare provengono dai valori che dominano la cultura globalizzata dei nostri giorni. L'annuncio cristiano della vita come vocazione, sgorgata, cioè, da un progetto d'amore del Padre e bisognosa di un incontro personale e

salvifico con Cristo nella Chiesa, si deve confrontare con concezioni e progetti dominati da culture e storie sociali estremamente diversificate. C'è il rischio che le scelte soggettive, i progetti individuali e gli orientamenti locali prendano il sopravvento sulla regola, lo stile di vita comunitaria e il progetto apostolico dell'Istituto. È necessario mettere in atto un dialogo formativo capace di accogliere le caratteristiche umane, sociali e spirituali di cui ognuno è portatore, di discernere in esse i limiti umani che chiedono il superamento, e le provocazioni dello Spirito, che possono rinnovare la vita del singolo e dell'Istituto. In un tempo di profonde trasformazioni, la formazione dovrà essere attenta a radicare nel cuore dei giovani consacrati i valori umani, spirituali e carismatici necessari per renderli idonei ad attuare una «fedeltà creativa»,⁵⁶ nel solco della tradizione spirituale e apostolica dell'Istituto.

L'interculturalità, le differenze di età e la diversa progettualità caratterizzano sempre di più gli Istituti di vita consacrata. La formazione dovrà educare al dialogo comunitario nella cordialità e nella carità di Cristo, insegnando ad accogliere le diversità come ricchezza e a integrare i diversi modi di vedere e sentire. Così la ricerca costante dell'unità nella carità diventerà scuola di comunione per le comunità cristiane e proposta di fraterna convivenza tra i popoli".

c. Attenzione all'identità carismatica e al patrimonio vincenziano. Ho già rilevato sopra come i vari documenti non si stanchino di richiamare ad una formazione che, non trascurando nessuno degli elementi richiesti per la formazione alla vita consacrata e a quella presbiterale, riservi il giusto spazio alla formazione alla vita dell'istituto, al suo carisma, al suo spirito, alla sua missione. La formazione iniziale e permanente "deve essere impregnata, in molti aspetti, delle caratteristiche proprie del carisma di ogni istituto" (La collaborazione inter-istituti per la formazione, 7.2) La comunità di formazione "costituisce l'ambito nel quale cresce e matura, nello spirito dei rispettivi Fondatori, l'identità personale e la risposta alla vocazione ricevuta. L'approfondimento dell'identità carismatica avviene, in primo luogo, nel contatto vivo con i formatori e con i fratelli o le sorelle con cui si condividono le medesime esperienze di vita, le medesime sfide poste dalla società e le tradizioni dell'istituto. Questa comunità, quindi, rimane sempre il luogo della sintesi vitale dell'esperienza formativa". Il documento prosegue citando una frase di Giovanni Paolo II: "La fedeltà al proprio carisma ha bisogno di essere approfondita nella

conoscenza, ogni giorno più vasta, della storia dell'istituto, della sua missione peculiare e dello spirito del Fondatore, sforzandosi contemporaneamente di incarnarlo nella vita personale e comunitaria" (Id., n. 10).

d."Particolare attenzione dovrà essere data poi ad una formazione culturale al passo con i tempi e in dialogo con le ricerche di senso dell'uomo d'oggi. Per questo si domanda una maggiore preparazione nel campo filosofico, teologico, psico-pedagogico e un orientamento più profondo alla vita spirituale, modelli più adeguati nel rispetto delle culture in cui nascono le nuove vocazioni, itinerari ben definiti per la formazione permanente e, soprattutto, si auspica che vengano destinate alla formazione le migliori forze, anche se questo comporta notevoli sacrifici. L'impiego di personale qualificato e la sua adeguata preparazione è un impegno prioritario" (Ripartire da Cristo, 18).

Quasi riassumendo il pensiero di tutti i documenti, Benedetto XVI diceva il 5 maggio 2007 alle religiose dell'unione internazionale delle superiori generali: "Non stancatevi di riservare ogni cura possibile alla formazione umana, culturale e spirituale delle persone a voi affidate, perché siano in grado di rispondere alle odierne sfide culturali e sociali".

Siena, 6 gennaio 2008

P. Alberto Vernaschi, C. M.